

Ian PEART

UN DONO DI DIO, REALIZZATO DA EROI

Come...?

Come molti occidentali, quando sono atterrato in Azerbaijan 25 anni fa, non ero particolarmente entusiasta dell'industria petrolifera: sporca, inquinante, distruttiva per il pianeta... Il mio compito era principalmente quello di insegnare alle potenziali reclute un inglese sufficiente per operare in quel settore. Un aspetto del lavoro era quello di far passare gli ingegneri azerbaijani da (spesso) zero a un inglese operativo e funzionale in sei mesi. È stata l'esperienza di insegnamento linguistico più appagante che abbia mai fatto. Se i ragazzi superavano il test, ottenevano un contratto, un'occupazione di riferimento per quell'epoca nel loro paese in via di sviluppo, di nuovo indipendente. Vedere uomini di 40-50 anni, alcuni dei quali non frequentavano un'aula da 20 o 30 anni, impegnarsi per raggiungere l'efficienza linguistica, è stato davvero stimolante.

Mentre la maggior parte delle sessioni si svolgeva in un centro di formazione affacciato sul Mar Caspio, dove il petrolio fluiva verso la costa, alcune, nel 2001, si svolgevano direttamente sul sito di produzione, su una piattaforma in mare, o meglio, sul più grande lago del mondo. Il volo in elicottero fin lì era degno di nota per

due motivi: poco dopo il decollo, la sorpresa nel guardare in basso e vedere una distesa apparentemente infinita di strade rialzate che si intersecavano sulle acque. Poi, il sussulto di stupore di questo non-ingegnere nel mettere piede sull'eliporto della piattaforma: "Come diamine





hanno fatto a costruire questo? Qui!?” A 120 chilometri da Baku, in acque profonde 120 metri. La visita ai cantieri, ovviamente nel rigoroso rispetto delle normative su salute, sicurezza e ambiente, non faceva che accrescere il senso di stupore e rispetto.

La curiosità...

Più tardi, tornato sulla terraferma, il ricordo di quelle piattaforme rialzate si faceva strada nelle mie curiose cellule cerebrali. Dopo aver scoperto che facevano parte di Neft Dashlari, ovvero Oil Rocks, la cui costruzione aveva





avuto inizio nel 1949, il desiderio di vedere e saperne di più cresceva. Credevo anche che ciò avrebbe potuto aiutare gli insegnanti dei lavoratori del petrolio a comprendere meglio il lavoro e le condizioni che i loro studenti avrebbero dovuto affrontare, nonché quale linguaggio avrebbero dovuto usare per essere efficaci.

Comprensibilmente, considerate le implicazioni per la sicurezza, la compagnia petrolifera statale SOCAR aveva finalmente concesso a un piccolo gruppo di noi il permesso di visitare il sito nel 2007.



Secondo il Guinness dei primati, la piattaforma petrolifera offshore più antica del mondo si trova a 40 chilometri dal "becco" azeraigiano che si protende nel Mar Caspio, e quindi bastavano solo 12 minuti di volo in elicottero per raggiungere una delle strade rialzate ancora esistenti. Circa il 50% degli oltre 200 chilometri originali non era sopravvissuto alle insidie di condizioni meteorologiche spesso feroci e di un'economia sovietica in declino. Ma la produttiva Oil Rocks lo era ancora.

All'atterraggio, siamo stati accolti da un minibus che ci ha portato, attraverso la strada su palafitte, al "centro". Ancora più stupore quando siamo scesi di fronte a un condominio di nove piani, che ospitava circa 2.000 lavoratori in turni bisettimanali. Davvero? Fondamentalmente costruito su rocce e palafitte? O il parco Heydar Aliyev? Alberi, erba, uccelli e panchine per rilassarsi nelle giornate di bel tempo? E, naturalmente, il panificio, che forniva il pane fresco quotidiano richiesto da ogni azeraigiano senziante.

Eroi

Il museo ci ha fatto immergere nella storia. L'esplorazione era iniziata nel 1948, in condizioni quasi inimmaginabili. Senza terreno su cui costruire, a parte

una piccola cresta rocciosa che sporgeva dalle onde, una squadra di operai guidata da Mikhail Kaverochkin, nato a Shamakhi, riuscì in qualche modo a realizzare un pozzo di estrazione alla fine del 1949. Inseguendo i bacini, si spinsero sempre più lontano per altri otto anni. La loro lotta per estrarre le ricchezze della Terra continuò fino al 1957, quando si scontrarono con la velocità della natura: una tempesta notturna di novembre travolse l'intera piattaforma di perforazione e con essa il team di 20 persone; tutti scomparsi senza lasciare traccia.

A titolo personale, durante le mie passeggiate abituali da e verso il centro di Baku, sono sempre stato particolarmente incuriosito da una strada di fronte all'Ambasciata degli Stati Uniti. C'è vento in ogni stagione: ululante d'inverno, fresco d'estate. Dentro di me, avevo criticato le autorità cittadine per aver creato una simile galleria per il vento – non avevano forse considerato le raffiche dominanti prima di progettare quel tracciato? Poi ho controllato il nome della strada: dai, indovina! Forse quel vento soffia proprio in omaggio a quell'eroe industriale. Ad ogni modo, c'è sempre un attimo di riflessione mentre attraverso quella strada.

Boom 1

Anche qui, per contestualizzare, un breve riassunto della precedente storia industriale del Paese. Il primo boom petrolifero ebbe inizio verso la fine del XIX secolo,





quando lo zar russo autorizzò la proprietà privata delle fonti petrolifere dell'impero. Questo attirò figure del calibro dei Nobel – sì, proprio loro, legati ai celebri premi in

denaro – dei Rothschild e dei Rockefeller. Agli inizi del XX secolo, Baku produceva quasi la metà del petrolio mondiale. Facciamo un salto in avanti fino alla Seconda Guerra Mondiale: Hitler guidò le sue truppe prima verso est, poi verso sud, puntando su Baku, alla disperata ricerca di quel petrolio. Si racconta che le truppe naziste si spinsero fino al Caucaso settentrionale. Secondo alcune testimonianze, la resistenza e il conseguente rallentamento dell'avanzata prosciugarono letteralmente i loro carri armati, costringendoli a requisire biciclette e cavalli per la ritirata. Il fatto che non riuscirono a raggiungere l'obiettivo di Hitler fu, con ogni probabilità, un fattore determinante nella sua successiva caduta.

Tornando a Oil Rocks, dopo aver ascoltato la loro storia, abbiamo dovuto rendere omaggio al memoriale che commemora i successi di Mikhail Kaverochkin e del suo team, i loro sforzi nell'aiutare l'Azerbaijan a ricostruirsi dopo la Seconda Guerra Mondiale.

Boom 2

Il moderno boom petrolifero iniziò in seguito al "Contratto del Secolo" del 1994. Tre anni dopo aver riconquistato l'indipendenza, il Presidente Heydar Aliyev convinse 11 grandi aziende di 8 paesi diversi, in un attento equilibrio politico, a investire e contribuire allo sviluppo dell'industria petrolifera. Circa 10 anni dopo, con l'arrivo dei dividendi, notai il notevole miglioramento delle con-





dizioni sociali e il progresso infrastrutturale che da allora non si è più fermato. Oil Rocks ebbe una nuova vita e, al momento della nostra visita, forniva lavoro e reddito a 4.000 famiglie, contribuendo inoltre a fornire l'energia



ancora necessaria per sostenere l'industria e lo stile di vita moderno.

Naturalmente, la parte non ingegneristica che è in me e nei miei colleghi voleva vedere la causa liquida del lavoro erculeo che ha portato alla costruzione di una struttura così immensa in un luogo così arduo: l'oro nero. Tornati a bordo di un minibus, siamo stati condotti a quello che era chiaramente un avamposto; presumibilmente le norme di sicurezza ci tenevano lontani dalla zona produttiva del petrolio. Ma lì, su un molo dall'aspetto abbandonato, c'era un tubo valvolato superstite. Abbiamo tirato fuori il secchio, abbiamo girato la ruota con riluttanza e ne è uscito un liquido più simile all'oro antico che al nero. L'odore è stato decisivo, e siamo tornati a pranzo più felici di aver testimoniato con i nostri occhi e con il nostro naso il risultato di tutto quel lavoro e sacrificio. Il cibo era buono; come si deve per sostenere un lavoro del genere.

Per comodità, economia e novità, il nostro ritorno a terra avvenne a bordo della nave che trasportava i cambi di turno. Mentre navigavamo verso il porto di Baku, la pittoresca illuminazione serale della capitale era un ulteriore promemoria; frutto del lavoro dei petrolieri.

Riflessioni...

Questo è successo 18 anni fa e, naturalmente, ho sentito dire che da allora ci sono stati molti cambiamenti. Vorrei tornare indietro e vedere quella che proporrei come una meraviglia industriale del mondo. Capisco che si tratti di una piattaforma di produzione, ma, a un certo

T. Javadov, Al ritorno dal turno, 1958



T. Salahov, Il petrolio del Caspio oggi, 2008

S. Bahlulzada, Una sera sul Caspio, 1961



punto, potrebbe essere un museo industriale. Immagino come persino i turisti più scettici sul petrolio sarebbero conquistati dall'oltraggiosa audacia di Neft Dashlari e si porterebbero via una fiala ricordo della sua energia. Sebbene Oil Rocks e il suo prodotto possano essere prossimi alla fine della loro vita utile, sostituiti da fonti più rispettose dell'ambiente, il suo lavoro, i suoi risultati e il suo contributo alla vita e all'economia sono stati fenomenali, e dovrebbe sicuramente esserci una testimonianza storica tangibile.

Non è sempre facile superare la resistenza istintiva a concetti e culture non esattamente in linea con i nostri, o non giudicare i tempi passati secondo i precetti moderni. Il contatto personale e l'osservazione sono di gran lunga il modo più soddisfacente per una vera comprensione. Quando si vede a cosa ha portato l'opera di Kaverochkin e si legge che gli è stato conferito due volte l'Ordine di Lenin per quell'opera, si pensi a quel periodo, si pensi all'opera; meritava un encomio? A mio avviso, è difficile non rispondere di sì.

...nell'arte

E i politici non sono stati l'unico strato della società a provare stupore. Solo poche settimane fa, una visita allo Yarat Contemporary Art Space sul Boulevard di Baku mi ha premiato con una mostra di opere di Maral

Rahmanzadeh (1916-2008), la prima artista a lavorare sulle rocce petrolifere (1953) e a documentare in prima persona il dramma, la bellezza e l'ispirazione delle persone e del lavoro in quel luogo. Qualche anno dopo, è stata la volta di Tahir Salahov, il cui "Stile Severo" rappresentava un contrasto realistico con l'iconografia ufficiale del "Realismo Socialista". Le loro immagini delle rocce petrolifere sono ormai saldamente radicate nel folklore artistico azerbaijano.

È il contesto...

Come accennato in precedenza, l'Azerbaijani sta lavorando per sviluppare fonti di energia più ecocompatibili, ospitando persino la COP29 lo scorso novembre. C'è stato un momento, tuttavia, che ha lasciato perplessa la BBC, apparentemente priva della consapevolezza contestuale necessaria per comprendere una dichiarazione del presidente dell'Azerbaijani, Ilham Aliyev:

Il presidente del paese ospitante la COP29 ha dichiarato alla conferenza ONU sul clima che petrolio e gas sono un "dono di Dio". Il Presidente dell'Azerbaijani Ilham Aliyev ha criticato le "fake news occidentali" sulle emissioni del paese e ha affermato che le nazioni "non dovrebbero essere incolpate" per avere riserve di combustibili fossili. (<https://is.gd/cmC9v7>) 🌟